TORINO
Anno 77 Num. 3
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAMPA

DOMENICA
3 Gennaio 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 16 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale [illegible] - ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible]

Vittoriosa puntata in Tunisia

Posizioni tatticamente importanti raggiunte - Concentramenti britannici attaccati dalla nostra aviazione nella Sirtica - Dieci aerei nemici abbattuti - Un incrociatore e vari trasporti centrati e gravemente danneggiati nelle acque algerine

Bollettino n. 952

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 952:

Sul fronte sirtico, nostri cacciabombardieri hanno attaccato reparti avanzati e concentramenti di automezzi britannici.

Tre apparecchi sono stati abbattuti in combattimento dalla caccia germanica.

In Tunisia, posizioni tatticamente importanti venivano raggiunte da una riuscita nostra puntata locale.

Nel corso di vivaci scontri, cacciatori tedeschi distruggevano sei velivoli avversari; un altro precipitava colpito dalla difesa contraerea di Sfax.

Formazioni germaniche hanno nuovamente agito su naviglio anglo-americano nelle acque algerine; alcuni mercantili e una unità da guerra risultano gravemente danneggiati.

Le attrezzature belliche dell'isola di Malta sono state bombardate da reparti dell'aviazione italiana.

Il nemico ha compiuto un'incursione su Palermo nella scorsa notte; i danni causati non sono gravi; accertati finora sei morti e quattro feriti.

Circa le operazioni sui fronti africani e mediterraneo, il comunicato diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

Formazioni celeri germaniche di apparecchi da combattimento, nel corso di un attacco di sorpresa a volo radente, hanno distrutto nell'Africa Settentrionale numerosi automezzi. La caccia di scorta ha abbattuto, senza subire perdite, 3 velivoli nemici.

In Tunisia, vittoriose azioni locali.

All'altezza di Bona, formazioni aeree germaniche hanno colpito un incrociatore e due mercantili con bombe di grosso calibro. Anche negli impianti portuali di Bona sono state provocate grandi devastazioni.

La caccia di scorta ha abbattuto sulla Tunisia 7 velivoli nemici, riportando una sola perdita. L'artiglieria contraerea ha abbattuto un altro velivolo nemico.

Da parte competente tedesca si annuncia che nella giornata di oggi, sabato, le forze anglo-americane operanti sulla frontiera tunisina, hanno perduto diciassette aeroplani. Dieci di essi sono stati abbattuti da cacciatori tedeschi in accaniti combattimenti aerei avvenuti sopra la zona di frontiera fra la Tunisia e l'Algeria. Gli altri sette sono stati abbattuti dalle forze aeree e dall'artiglieria contraerea dell'Asse; fra questi ultimi sette apparecchi sono vari plurimotori da bombardamento.

Perdite nemiche della settimana nel cielo e sul mare

Roma, 2 gennaio.

Il bilancio settimanale dell'attività della nostra aviazione presenta le seguenti cifre:

Apparecchi abbattuti in combattimento, 18; numerosi distrutti al suolo, 16 dei quali precisati nei bollettini; abbattuti dalle difese contraeree, 9. Sono stati inoltre affondati quattro piroscafi.

Fraternità italo-tedesca

L'elogio del Ministro dell'Aeronautica tedesca all'equipaggio di un peschereccio italiano che ha salvato aviatori tedeschi

Trapani, 2 gennaio.

Il giorno 16 dicembre un peschereccio ha salvato l'equipaggio di un aeroplano tedesco in pericolo imminente di annegare. Il Ministro dell'Aeronautica del Reich e comandante supremo dell'Arma Aerea, ha fatto esprimere ai valorosi marinai italiani i ringraziamenti del Reich, e ha voluto che fosse loro consegnata una ricompensa in suo nome.

Un «He 111» al suo primo volo di prova: il pilota e il collaudatore sono pronti con gli occhi e l'orecchio a registrare ogni più piccola anormalità. (Foto D.V.)

LA SITUAZIONE

■ Il 1943 si inizia sotto il segno del combattimento in fronti lontani. Non vi è stasi invernale. La coalizione nemica persiste nel suo tentativo di vibrare dei colpi decisivi contro le Potenze dell'Asse. Se sulla Russia grava il maggior peso della fase attuale è probabile che sia nelle intenzioni anglo-sassoni di affrettare presto il corso delle operazioni nell'Africa Settentrionale. Per mare e nel cielo si hanno i prodromi della lotta più intensa. Gli scontri si risolvono a vantaggio delle forze italo-germaniche.

■ I russi, mentre mantengono il loro maggiore sforzo nel settore del medio Don, hanno accresciuto la loro pressione su due punti estremi, l'uno contro il caposaldo di Velikie Luki e l'altro nella steppa dei Calmucchi. Gli obiettivi di Stalin sono immensi; il comando sovietico abbozza dei piani come se dovesse scardinare l'intero schieramento germano-alleato. Un bilancio non può ancora essere tratto; forse bisognerà aspettare la fine dei mesi più rigidi. Intanto si può notare che l'offensiva russa continua a ritmo serrato da circa un mese e mezzo senza che i sovietici abbiano raggiunto alcun vero obiettivo strategico; in qualche punto vi si sono avvicinati; siamo quindi forse entrati in uno dei momenti più critici.

■ Cosa significa la sostituzione di Timoscenko sul fronte di Stalingrado dove il suo posto è stato preso dal gen. Yukov che prima comandava il fronte di Mosca? Senza abbandonarsi ad illazioni estremistiche è per lo meno sintomatico che un maresciallo di cui si decantano le vittorie venga sostituito proprio quando egli avrebbe ottenuto il maggiore trionfo. Un nuovo capitolo dei misteri del Cremlino.

■ Una rivista anglo-sassone scrive senza perifrasi che bisognerebbe arrivare allo smembramento non solo della Germania ma anche dell'Unione Sovietica. Lo scritto sarà sconfessato e ripudiato; ma non c'è dubbio che questo è il segreto pensiero degli inglesi e dei nord-americani i quali sanno che per comandare in Europa bisogna abbattere *tutti* i grandi Stati.

a. s.

Uno scontro navale presso le Barents

L'attacco germanico a una formazione britannica che scortava un convoglio: incrociatori, cacciatorpediniere e cinque piroscafi danneggiati dalle artiglierie e da siluri: uno dei caccia affondato

Berlino, 2 gennaio.

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate ha comunicato:

Nel Caucaso orientale, potenti formazioni di fanteria sovietica e di carri armati hanno tentato di sfondare le nostre file. Tutti gli attacchi sono stati respinti. Il nemico ha subito perdite; 29 carri armati sono stati distrutti.

Anche nel bacino del Don, rinnovati attacchi del nemico sono falliti in duri combattimenti. Vittoriosi contrattacchi delle truppe germaniche hanno ricacciato l'avversario sbaragliando una brigata corazzata nemica e distruggendo 39 carri armati e 14 cannoni.

La guarnigione della base di Velikie Luki ha respinto, in tenace resistenza, l'incessante attacco dei sovietici.

Nella regione di Rscev, nel periodo di tempo che va dal 25 novembre al 31 dicembre 1942, sono stati catturati 8 mila 500 prigionieri e sono stati distrutti, catturati e messi fuori combattimento 1910 carri armati. Inoltre sono stati catturati o distrutti 582 cannoni.

Attacchi del nemico a sud-est del lago Ilmen sono stati stroncati dal fuoco di difesa delle truppe tedesche. I sovietici hanno perduto 12 carri armati.

Sul fronte del Mare Artico, apparecchi germanici da picchiata e da distruzione hanno bombardato impianti della ferrovia di Murmansk e ricoveri di truppe ad ovest del golfo di Kandalascia.

Apparecchi germanici da combattimento hanno attaccato di giorno gli impianti della costa orientale britannica.

Il 30 dicembre, forze navali germaniche hanno attaccato presso le isole Barents, nel Mare Glaciale Artico settentrionale, una formazione navale britannica composta di incrociatori e cacciatorpediniere che scortavano un convoglio. In una lotta durata parecchie ore, i nostri incrociatori hanno danneggiato parecchi incrociatori e cacciatorpediniere nemici, come anche un mercantile. La constatazione del successo è stata resa difficile dalle avverse condizioni atmosferiche. Un cacciatorpediniere nemico danneggiato durante la battaglia, è stato poi affondato da un cacciatorpediniere germanico.

Un sommergibile germanico ha silurato 4 mercantili del convoglio ma a causa della battaglia non ha potuto constatare l'affondamento di queste navi.

Uno dei nostri cacciatorpediniere non è rientrato alla base.

1900 carri armati distrutti dal 25 novembre

Berlino, 2 gennaio.

Malgrado il cattivo tempo, la neve e la temperatura che in alcuni punti del fronte è scesa fino a 25 gradi sotto lo zero, l'attività bellica non è diminuita.

Prova ne sono le diecine e diecine di carri armati sovietici che quotidianamente vengono distrutti, e i molti aerei nemici che vengono abbattuti durante i vani conati dei sovietici contro basi dei germanici e degli alleati sul fronte orientale.

Contro gli attacchi dei sovietici stanno i contrattacchi dei germanici che specialmente nel settore del Medio Don vengono eseguiti metodicamente e che sono stati coronati dal successo ricomprendendo nel fronte parecchi isolotti di resistenza che erano rimasti temporaneamente circondati dall'avversario come un istrice circondato da cani.

Particolare menzione merita la eroica resistenza della base germanica di Welikie-Luki, la quale, come afferma questa sera l'agenzia *D. n. D.*, contrariamente a quanto vorrebbero far credere le informazioni moscovite, è sempre in salde mano dei tedeschi.

Impressionante è anche l'ecatombe dei carri armati sovietici davanti a Rscev, dove fra il 25 novembre e il 31 dicembre ne sono stati distrutti ben millenovecento.

La giornata di ieri nella regione caucasica e sul corso dell'alto Terek, come informa l'agenzia ufficiosa *D.N.B.*, è stata caratterizzata da combattimenti di carattere locale svoltisi su parecchi punti del fronte. Sostenuti da violento fuoco di artiglieria e di lanciabombe, i sovietici hanno tentato di attaccare le linee tedesche. Questi attacchi sono stati in parte immediatamente stroncati dal fuoco di interdizione dell'artiglieria germanica già sui punti di partenza, in parte davanti alle posizioni germaniche e in parte in seguito ai brillanti contrattacchi dei difensori.

Anche in Stalingrado stessa, tutti i tentativi locali dei reparti sovietici d'assedio sono falliti di fronte alla tenace resistenza della difesa germanica.

Nel bacino del Don sono continuati gli accaniti combattimenti. Le basi avanzate dei germanici non solo hanno respinto gli attacchi dei sovietici, ma sono servite da fulcro per azioni germaniche, mediante le quali i sovietici sono stati sgominati e respinti dalla parte di un villaggio che essi occupavano e da una masseria distante circa quattro chilometri più oltre. In questa occasione sono stati catturati numerosi prigionieri.

Un'altra base bolscevica è stata espugnata di sorpresa da un reparto di arditi germanici. Nel corso di quest'azione sono stati demoliti quindici fortini e sei ridotte. Su un altro punto di questo settore le ondate d'attacco bolsceviche sono cozzate invano con tutto l'impeto di complesse forze corazzate, contro le linee germaniche.

La ferma resistenza dei difensori tedeschi ha avuto sempre ragione dell'aggressore e gli ha inflitto gravi perdite.

Apparecchi germanici da combattimento, in ripetuti attacchi a volo radente, hanno battuto colonne sovietiche in marcia.

Vice

Attività di esplorazione nella steppa dei Calmucchi

Berlino, 2 gennaio.

Nella steppa dei Calmucchi, da quanto si è appreso, si è avuta ieri solamente un'attività di esplorazione.

Però Elista, dopo completa distruzione, è stata evacuata secondo il piano prestabilito, per lasciare al nemico solamente un campo di rovine. (*D.N.B.*).

Timoscenko sostituito dal generale Yukov

Berna, 2 gennaio.

(S.) - *Si rileva da un comunicato ufficiale russo che il generale Yukov ha sostituito il maresciallo Timoscenko nel comando della zona di Stalingrado. Non si sa se Timoscenko abbia ricevuto un nuovo incarico.*

E' da notare che già ieri, secondo quanto scrivono da Londra i corrispondenti dei giornali neutrali, negli ambienti competenti della capitale britannica, si dimostrava un marcato interesse sulla sorte del generale Timoscenko, e si faceva rilevare che i bollettini di queste ultime settimane, provenienti dal settore meridionale del fronte, parlavano del generale Yukov.

Per altro si faceva notare che, alcune settimane addietro, Timoscenko era stato richiamato a Mosca dal suo posto di comandante nel settore meridionale, e gli sarebbe stato affidato un nuovo incarico, il quale sarebbe stato ben presto reso noto al pubblico in una «forma sensazionale».

A tarda ora si conferma ufficialmente da Mosca la sostituzione del maresciallo Timoscenko con Yukov. Il comunicato aggiunge che ora Timoscenko deve occuparsi di aumentare l'efficienza dell'esercito russo.

3 gennaio

Roma, 2 gennaio.

(s. d.) - Il 3 gennaio, che il Fascismo non ha mai mancato ogni anno di ricordare e di celebrare, è una data fondamentale nella storia della Rivoluzione in quanto rappresenta il punto di distacco delle giovani forze fasciste dal vecchio e imbelle mondo politico italiano che si era illuso di irretirle, di soffocarle e di sopraffarle.

Il 3 gennaio costituisce così una irresistibile affermazione di fede Mussoliniana: fede di Mussolini nel popolo, fede del popolo in Mussolini. Giornata luminosa, destinata a restare nella storia d'Italia come una tappa decisiva non soltanto perchè carica di destino, ma anche perchè testimonia lo spirito di intransigenza che da quel giorno doveva contrassegnare l'evoluzione politica del Regime che, nato da insurrezione popolare, proprio in una tendenza refrattaria a ogni connubio, negata a ogni compromesso, ribelle a ogni accomodamento, doveva trovare la diritta via del suo divenire sociale, della sua quotidiana conquista entro e oltre i confini della Patria. Evadendo dal chiuso cerchio di un'angusta assemblea parlamentare inquinata da morbosi appetiti di arrivisti in fregola di potere, Mussolini frusta a sangue, quel giorno, le stolide e criminose macchinazioni dei settari deputati che avevano creduto di estromettere il Fascismo dalla vita nazionale sotto il peso di una inconsistente «questione morale» e, assumendo da solo la responsabilità politica, ma non soltanto politica, di quanto era avvenuto, fa appello alle sane forze del Paese per cauterizzare la piaga che minacciava di inquinarne lo spirito e la tradizione di sanità civica. Da quel fatidico 3 gennaio 1925 il Fascismo fa da solo e, libero dai ceppi di una pesante collaborazione con i relitti parlamentari dei vari partiti e delle varie fazioni che la rivoluzione continua si lascia alle spalle, sviluppa e potenzia tutte le sue croiche possibilità di Partito e di Governo. Col 3 gennaio il Fascismo diviene se stesso, sgombro l'animo da ogni tolleranza contingente, libero lo spirito da ogni acquiescenza verso terzi. Il 3 gennaio si precostituiscono le condizioni necessarie, sufficienti per l'avvento del Regime fascista: Partito, Governo, Stato. Mussolini sgomina le cosidette opposizioni, ristabilisce l'ordine turbato da una mamada di opportunisti, sospinge l'Italia sulle vie della sua fatale grandezza. 18 anni non sono passati invano da quel giorno. La questione che divise allora il Fascismo dal retrogrado conservatorismo dei vecchi arnesi del periodico assalto alla «diligenza governativa» si è dilatata superando i termini di una disputa di ordine nazionale per attingere quelli di una disputa d'ordine internazionale, meglio ancora intercontinentale. I nemici del Fascismo, battuti senza remissione all'interno, si sono ritrovati all'insegna di una congiura giudaica alimentata con i fondi segreti (ma non troppo) di una plutocrazia assetata del sangue e del sudore dei popoli proletari; e hanno ancora una volta tentato l'assalto contro il Regime che, risvegliando nei popoli l'orgoglio delle loro origini e dei loro destini, ha dato alla Rivoluzione europea l'arma del suo irresistibile trionfo. Ma la congiura giudaica, come non riuscì allora, non riuscirà adesso.

Rivalità anglosassone in Oriente

Gl'inglesi arrestano nell'Iran i sospetti di amicizia per gli americani

Ankara, 2 gennaio.

L'Iran sta per diventare teatro di nuove lotte tra Gran Bretagna e Stati Uniti separate, malgrado l'ipocrisia delle apparenze, da un profondo antagonismo. Gli inviati del governo nordamericano, che sotto la veste di esperti commerciali, di archeologi o sotto altra veste altrettanto menzognera hanno preso stabile dimora da tempo nell'Iran, hanno incominciato infatti ad infastidire le autorità britanniche.

Anche qui, cioè, si è imposto agli agumini inglesi il solito problema: o dividere il predominio sul paese, con tutti i vantaggi da esso derivanti, con gli Stati Uniti, ed in seguito essere regolarmente estromessi dall'invadenza nordamericana, o correre in tempo ed in maniera adeguata ai ripari.

Così ecco le autorità britanniche, ammaestrate dalla triste esperienza passata, stroncare bruscamente le mene statunitensi dirette ad accattivarsi la simpatia di taluni ambienti parlamentari, con l'immediato arresto di alcuni deputati e di personalità del governo iraniano ritenute sospette.

Naturalmente, però, andava salvata la faccia. A tale scopo l'ordine di arresto è stato candidamente motivato su una ipotetica connivenza delle persone incriminate con taluni accaparratori di generi alimentari, ed esso è stato firmato formalmente dal Presidente del Consiglio Saltana, dimostratori ancora una volta completamente sottomesso all'influenza britannica.

Cosa penseranno di ciò gli esperti statunitensi, che vedono distrutta, con l'arresto di quegli individui che essi avevano abilmente «lavorato», tutta la loro oscura opera di qualche mese?

Come ci vedono "i tradizionali amici"

Insultanti giudizi inglesi sull'Italia e sugli italiani

"Un popolo imbelle, preoccupato solo degli spaghetti; un esercito di codardi, guidato da ufficiali rubacuori"

Roma, 2 gennaio.

Vale la pena di riportare questo articolo del *Sunday Dispatch* di Londra, a firma del suo collaboratore militare Paul Renker. E' bene che gli italiani sappiano a quale punto giunge nei loro riguardi l'odiosa ignoranza e sufficienza britannica. L'articolo si intitola: «Perchè trema l'Italia», e reca:

«I danni recati dalla Raf a Milano, Genova e Torino vanno assai oltre la distruzione materiale delle città. *In tutto questo paese fisicamente amabile i tiri dei bombardieri colpirono di rimbalzo con effetti deleteri il morale di un popolo, ammollito troppo spesso dalla vita al sole, e abituato alla politica nazionale di raccogliere là dove altri hanno seminato.*

«Per lungo tempo l'Italia ha mancato di energia nelle relazioni con altre potenze europee, e per ricavare dei vantaggi nazionali ha fatto assegnamento su una politica di manovre intese a farle assumere un carattere per quanto è possibile disturbatore. Le sue alleanze e i suoi antagonismi non sono destinati a durare, ma a servire degli scopi immediati. Una delle principali debolezze dell'Italia è rappresentata dalla struttura geografica del suo territorio, che non offre quasi nessun vantaggio naturale per la propria difesa.

«Perciò l'Italia deve fare troppo grande assegnamento sulle capacità dei suoi capi militari e sulla bravura delle sue truppe sul campo. *Si deve immediatamente riconoscere che queste qualità di intelligenza e di resistenza secondo quanto è stato mostrato in questa guerra dagli italiani in Grecia e altrove non sono tali da compensare gli svantaggi territoriali.*

«Si dice oggi nelle nazioni alleate, talora, che se gli italiani combattessero una guerra, che non fosse così sfacciatamente quella della Germania, [illegible] una guerra loro propria, essendo in gioco i loro propri interessi nazionali, il mondo vedrebbe un tipo differente di soldato, di marinaio o di aviatore italiano. *Si tratta di una fantasia sentimentale che non convince chi abbia vissuto fra gli italiani. Per conto mio dubito che gli italiani siano in complesso capaci di sostenere costantemente le difficoltà provocate, sia pure dalla difesa del paese e dei focolari.*

« Bravi da melodramma »

«Sotto le più scintillanti uniformi che siano in Europa (?), sotto le fiammanti sciarpe di seta azzurra e le brillanti buffetterie di cuoio, batte troppo spesso il cuore del «bravo» da melodramma. La politica da [illegible] di Mussolini non è già la politica di un uomo eccezionale che non abbia contatti con la propria nazione: *essa è rappresentativa di una nazione che vuole balzare audacemente là dove altri hanno sostenuto il combattimento.*

«Frequentemente si afferma che gli italiani del Sud sono dei «lazzaroni» pigri, che gli italiani del Nord sono più industriosi e intelligenti, e perciò propensi ad essere antifascisti. Però questo quadro degli italiani deve essere sottoposto a correzioni. L'italiano del Sud non lavora affatto, e perciò si preoccupa poco quando il Duce taglia la razione degli spaghetti. *Il suo scopo principale è quello di non lavorare; egli racimolerà sempre viveri sufficienti per riuscire a campare.*

«Gli italiani del Nord sono adibiti a quel po' di industrie pesanti di cui dispone l'Italia; essi sono costretti a lavorare e, se nello stesso tempo le loro razioni vengono ridotte, ciò rappresenta qualche cosa di più che essi possano a lungo sopportare. *In tali circostanze l'italiano del Nord orienterà il suo credo politico verso qualunque elemento che gli possa permettere: Lo meno lavoro e (meglio) niente lavoro; la maggiore quantità di spaghetti e di Chianti.*

«E' questa la ragione per cui la popolazione dell'Italia Settentrionale offre il maggior numero di mormoratori, ed inoltre è un'altra ragione per cui il danno recato dalla «Raf» alle città dell'Italia Settentrionale colpisce la Nazione più estesamente e più profondamente di quello che a prima vista si scorge. Con un materiale umano di questo genere, lo Stato Maggiore italiano deve assolvere il *compito disperato di difendere un Paese che ha più di 2.500 miglia di coste esposte sul Mediterraneo.*

«Agli italiani non è possibile fortificare tutte le catene montuose, che formano la spina dorsale del paese, e se essi dovessero concentrare le loro forze principali su queste alture, le pianure importanti con le grosse città e con i distretti più popolati sarebbero lasciati alla mercè dell'attaccante. Ecco dunque un problema militare quasi insolubile. La difficoltà principale consiste nei rigorosi limiti del potenziale economico italiano *che per lungo tempo è dipeso in gran parte da un facile traffico turistico. E' questo un modo facile di far denari in tempo di pace, ma è malsicuro in tempi di sconvolgimenti.*

«L'Italia deve importare ogni tonnellata di carbone che consuma. Le sue riserve di ferro sono trascurabili. Anche i suoi metalli non ferrosi debbono essere acquistati a pronta cassa. E fino ad un certo punto le sue derrate alimentari vengono importate. Le risorse nazionali erano già ristrette in tempo di pace *quando tanti signori inglesi spendevano durante le vacanze il loro denaro in Italia.*

Le nostre Forze Armate

«Nelle condizioni imposte dalla guerra le deficienze sono aumentate smisuratamente. Tuttavia, a partire dalla data dell'avvento di Mussolini al potere venti anni fa si può osservare la seguente espansione delle forze armate del Regno d'Italia:

«*Esercito.* — Una grandissima espansione numerica col conseguente aumento del numero delle Divisioni. Ma il corrispondente aumento delle armi è stato all'incirca di soltanto uno a quattro. Vi è però un lato che non è stato mai trascurato. Quello che fosse l'equipaggiamento delle Divisioni, ciascuna di esse poteva vantarsi di possedere un generale di bell'aspetto in elegante uniforme, con brillanti ufficiali di Stato Maggiore, che in ogni caso debbono essere stati dei *ruba cuori*, se non erano in altra guisa formidabili. Chi si sarebbe dovuto preoccupare delle condizioni dei trasporti delle truppe della divisione quando S. E. il Comandante di Divisione poteva viaggiare in una potente Isotta Fraschini o in una Lancia impeccabile? Il morale delle truppe era basso anche in tempo di pace.

«*Forze aeree.* - La R. Aeronautica raggiunse i vertici della sua potenza nel periodo 1930-32, quando il Maresciallo Balbo fece i suoi primi voli in massa oltre Atlantico. Allora gli italiani avevano probabilmente i migliori apparecchi che fossero in Europa. Ma quella forza aerea costava troppo, per essere mantenuta per lungo tempo allo stesso alto livello. Fu una meteora che attraversò il cielo italiano e scomparve dopo una breve carriera.

«*Flotta.* - L'ingegneria navale italiana è di altissima qualità. Anche in questo campo la scarsezza di materie prime limita la produzione, ma la costruzione di cacciatorpediniere estremamente rapida raggiunge un alto livello. Tale livello non viene mantenuto per le navi più grosse, ma esse rappresentano ancora una forza formidabile. Senonchè il personale della Marina ha avuto recentemente una storia disgraziata. Dal punto di vista della politica interna, gli ufficiali rimasero profondamente turbati quando vennero a sapere che Mussolini aveva ordinato a 8 ammiragli ebrei di dimettersi per iniziare una «politica razziata pura» in conformità con le idee del suo padrone di Berlino. I sei ammiragli si dimisero; ma quando i dati di fatto vennero esposti al Re Vittorio Emanuele III, ed egli si rifiutò di firmare il decreto di Mussolini, gli Ammiragli mantennero le proprie dimissioni e si rifiutarono di ritornare in servizio. L'incidente scosse tutta la flotta italiana e quando, entrata in guerra l'Italia, in ognuna delle maggiori navi italiane furono mandati nuclei scelti di equipaggi tedeschi, la pentola stette lì lì per traboccare. Questa penetrazione tedesca fu determinata dal fatto che il corpo degli ufficiali italiani aveva sull'efficienza della flotta britannica del Mediterraneo idee singolarmente acute tali che non ne veniva aumentata la loro sete di gloria. In tempo di pace questi uomini avevano avuto moltissime occasioni di incontrare la flotta britannica ed è possibile che i loro ricordi abbiano accresciuto la loro cautela a spese del loro valore.

«Con tali forze a sua disposizione — truppe che, come disse il p. imo Ministro greco, sono «invincibili finchè non sono chiamate sul campo di battaglia», con una popolazione il cui istinto del «dolce far niente» *è più profondo delle smargiassate fasciste* — la tanto vantata nazione guerriera di Mussolini deve resistere ad una offensiva a tanaglia particolarmente micidiale: branca n. uno che martella tremendamente i punti ove il morale è più basso (Milano, Torino, Genova) ed è la branca dell'arma aerea; branca n. due in Libia e in Egitto: l'offensiva della 8.a armata».

Le solite fandonie sulle condizioni del nostro paese

Stoccolma, 2 gennaio.

I giornali inglesi pubblicano le più colorate balle sull'Italia facendosi per esempio telegrafare da Istanbul: «Viaggiatori che arrivano in questi giorni dall'Italia raccontano...». Che cosa raccontano questi viaggiatori?

«Dense colonne di gente marciano per le grandi città d'Italia folli di terrore. Migliaia di foglietti volanti sono stati distribuiti a Roma, invitanti i cittadini a invocare la Raf perchè getti bombe da quattro tonnellate sul monumento di Vittorio XI (*sic*) per distruggerlo. Ma stia attenta la Raf a risparmiare la vicina chiesa dell'Ara Coeli che gli italiani sono ansiosi venga risparmiata».

Dal canto suo, un uomo politico inglese scrive sul *Manchester Guardian*: «Se i soldati italiani oseranno spingersi da Ajaccio e da Bastia nell'interno della Corsica, saranno uccisi dal còrsi a cui essi sono così sgraditi come i tedeschi ai cretesi».

Programmi britannici

Anche la Russia dovrà essere smembrata

Stoccolma, 2 gennaio.

In un articolo sulle condizioni preliminari della futura pace in Europa, pubblicato oggi sulla rivista «Nineteenth Century», è detto che, non solo la Germania, ma anche l'Unione Sovietica dovrà essere frazionata in numerosi piccoli stati.

L'articolo fa notare che, nel secolo scorso, le [illegible] ideali erano basate in Europa sul famoso «balance of powers», ma da allora in poi l'Unione Sovietica è diventata uno stato di duecento milioni di abitanti e la Germania è, oggi, una nazione di cento milioni.

Quindi per ristabilire l'equilibrio in Europa sarà necessario suddividere sia l'Unione Sovietica che la Germania in numerosi piccoli stati. Il giornale conclude affermando che a guerra finita bisognerà accordare agli Stati Uniti una certa influenza sulla sfera politica europea.

Accordo addizionale di commercio stipulato fra Italia e Bulgaria

Speciali facilitazioni doganali per i prodotti tessili italiani

Sofia, 2 gennaio.

Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Filof e il Ministro d'Italia conte Magistrati hanno firmato nella sede del Ministero degli Affari Esteri il protocollo addizionale al trattato di commercio e navigazione italo-bulgaro del 1934.

In tale protocollo il Governo bulgaro accorda speciali facilitazioni doganali per le importazioni in Bulgaria dei prodotti tessili italiani.

Il protocollo è entrato immediatamente in vigore.

La navicella

Fra i giovani studiosi italiani, Carlo Cordiè si è rivelato uno dei più attivi, ansiosi e turbinosi; con una passione schietta, e come ingenua, e tanto più viva e simpatica, per ogni opera, ogni traccia letteraria delle età più lontane. Fra il *Boiardo* e la *Certosa di Parma*, quanta dottrina minuta, e quanti problemi critici ha radunato e tentato, avido di ritrarne il senso, gl'intrecci, i riflessi; sì ch'è da augurargli ch'egli abbia a posare in uno spazio sereno, e dominare l'inquieto fervore del suo ingegno, e darne adeguata la prova.

Oggi, egli presenta nella collezione « Europa » dell'editore Bianchi-Giovini un gran volume — di quelli che prediligono le officine milanesi —, il quale comprende tutte le rime del *Dolce stil novo*, dall'uno all'altro Guido, a Dante, a Lapo Gianni, Gianni Alfani, Dino Frescobaldi, Cino da Pistoia.

Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento
e messi in un vasel, ch'ad ogni vento
per mare andasse...

E par proprio, a vederli raccolti in questo libro, che il loro voto d'incantesimo si sia adempiuto, e che sia questa la navicella che attraversa le onde del tempo, con le loro rime e i loro sogni, con le immagini delle loro donne, in un accordo di spiriti e di visioni e di musiche, quale forse in nessun'altra « scuola » poetica fu mai così intimo e [illegible].

I nostri lirici primitivi, ch'erano stati trascurati o, senz'altro, per la maggior parte, dimenticati per cinque secoli, furono una conquista della filologia moderna. Ma si avverta come questa nozione di « primitivi » si sia venuta mutando dai giorni della la prima fortuna ottocentesca. S'ispirava a un criterio di rivalutazione, tenendo ferma la pretesa storica di un'arte appena iniziata e dubbiosa, priva d'una scienza, d'una saldezza che si attribuiva alle età di splendore di rinascimento classico. Quanto s'era chiamato e gotico e per dispregio svelava la sua grazia e la sua schiettezza nativa: con tutte le sfumature spirituali che nascondono queste reviviscenze di cultura, promosse da una sete di novità, di rarità, di freschezza.

Ma via via che la scoperta si rassoda, ed ogni cosa riprende il suo posto e sta nella sua luce, quel senso vago e indefinito, ch'era generato dalla sorpresa, si dissolve come i vapori del mattino. Per guardare alla pittura, che conobbe gli stessi oblii e gli stessi ritorni, Giotto appare oggi assai meno « primitivo » che non lo credessero i discepoli del Ruskin: appare, ormai, quasi un classico. E così assai dei poeti dello stil nuovo, che ci sono divenuti più vicini, più familiari.

Versi e rime come questi:

Una giovane donna di Tolosa...

Una figura de la donna mia
s'adora, Guido, a San Michele in Orto,
...

Di donne io vidi una gentile schiera
questo Ognissanti prossimo passato...

sono d'una fermezza, d'una finitura, che esclude ogni esitazione di prova, d'inesperienza; tali poeti sono maestri dell'arte loro.

Sono giovani maestri: e l'aura giovanile che sembra circondare e penetrare tutta l'opera loro, come si muove in dalle rime del Guinizelli, in realtà è così presente, così evidente per noi in quanto è il carattere essenziale della *Vita nuova*, in cui Dante raduna le sue rime stilnoviste e chiude la sua prima età poetica. (E dalla prosa della *Vita nuova*, trepida, veramente, e illuminata dalle poesie ch'essa viene evocando, sorge quasi il rimpianto di una perduta possibilità, d'una modulatura più varia e sensibile, di una prosa nostra, libera dai gravi modelli che l'irrigidirono e l'impacciarono a lungo, dopo il Boccaccio).

Il Cordiè ha incluso nel volume tutta la lirica dantesca, fino alle rime della Pietra, ed oltre: e in ciò non penso che abbia fatto bene, perchè v'è un punto in cui Dante si separa dai suoi compagni e procede solo; l'unità, l'armonia dello « Stil nuovo » è turbata da quell'intervento di una potenza e di una violenza strettamente personale. Piuttosto, su di un tono minore, nella raffigurazione della natura, degli sfondi di cielo e di paese, teneri, chiarissimi, luminosi

(aria serena quand'appar l'albore,
e bianca neve scender senza venti,
rivera d'acqua e prato d'ogni fiore)

potevano trovar luogo nella raccolta i saggi d'altri rimatori toscani, che, fuor della lirica d'amore, risentono di quella stessa delicatezza e semplicità, come d'un tratto signorile e francescano (che, bene intesi, non sono poi due termini contraddittori).

Un solo, limpido cielo, e sulla terra un solo Amore, e verrebbe spontaneo il dire una sola Donna, tanto l'espressione dei sentimenti è affine fra l'uno e l'altro poeta, e n'è uguale il congegno psicologico ch'essi mettono in moto per rappresentare la loro vita interiore e le vicende delle loro passioni: di ciò si crea quel loro mondo isolato, che sovrasta alla realtà del loro tempo (pur così agitato di fazioni e di odii, a cui la persona mortale del poeta non rimaneva estranea): un mondo idealizzato, raffinato, e nella sua stessa finezza impoverito: che vince il peso con la luce, e riesce a rendere diafane le ombre più gravi... Ad una tale comunanza, e concordia, nei mezzi dell'arte — fino ai più sottili, di parola e di ritmo — e della vita spirituale ch'essa ricinge ed illumina, era prescritto, anche nel tempo, un limite, oltre il quale l'ispirazione doveva cedere alla maniera; maniera, nel significato più [illegible], ch'essi già tentano nella compiacenza degli « spiriti » e degli « spiritelli » e nell'ossequio mistico verso la donna amata.

Tutto era già detto dal primo Guido, quando al giudizio di Dio opponeva che la sua donna « tenea d'angel sembianza che fosse del tuo regno »; e di quest'angelo i lineamenti non s'erano alterati, fin che Cino da Pistoia s'affidò, o si avventurò nel canto di un dolore più umano, con risonanze più energiche e fosche. Non che Cino sia un poeta più alto dei fiorentini; ma egli ci manifesta come l'incanto sia rotto, e dove amore vuol esergli avvinto ci offre le formule vacue di una poesia che sfioriva in penombra, e dove attinge una sua nota nuova è già esiliato da quel sogno.

Ferdinando Neri

Navigazione nei fiordi norvegesi: bisogna fare molta attenzione per uscire nel mare aperto, poichè l'imboccatura è il punto favorito dai sommergibili nemici. (Foto D. V. Steinmetz)

La vita e il danaro

Degli « slums » ne parlava già nei suoi romanzi Disraeli, dopo un secolo se ne riparla ancora ai Comuni. I nostri operai, ha detto ieri un ministro, sono ancora costretti a vivere in covi di sudiciume perchè le circostanze hanno impedito sinora le nuove costruzioni. Durante un secolo alla classe dirigente inglese è mancato evidentemente il tempo od il danaro.

Eppure gli ultimi cento anni sono stati il secolo della civiltà britannica che con la flotta, la ricchezza e la politica ha dominato il mondo. Durante questo periodo la classe dirigente inglese ha avuto il tempo di completare la conquista di metà della terra ma le circostanze avverse, per usare le parole del ministro, le hanno impedito di radere al suolo nell'isola un milione di tuguri.

Si usa parlare degli inglesi come del popolo dei « cinque pasti ». Questo privilegio è riservato ad una minoranza. La grande massa degli operai e dei piccoli impiegati britannici ha, complessivamente, un tono di vita inferiore a quello degli operai e degli impiegati di paesi proletari come l'Italia e la Germania. I Domini e le colonie, le materie prime ed il commercio internazionale, la potenza marittima ed i giganteschi capitali, tutti questi beni hanno creato vantaggi e privilegi soltanto a delle minoranze.

In una rivista inglese, *Everybody*, leggiamo una statistica: « Nel primo mese di vita la mortalità infantile in Inghilterra per i bimbi poveri è superiore del 60 % rispetto a quella dei bimbi ricchi. Nel bimestre successivo la differenza sale al 205 %, nei tre mesi che seguono al 287 % e nell'ultimo semestre del primo anno di vita al 438 %. Il bimbo d'un ricco in Inghilterra ha cinque maggiori probabilità di sopravvivere del figlio d'un povero ».

Le cause? Forse una sola: in regime capitalista il danaro conta più della vita.

UNA SERATA A STOCCOLMA

Pranzo con Axel Munthe

Dice che è vecchio, molto vecchio e che deve morire Porta sempre con sè l'edizione originale della "Storia di San Michele", per rileggerla ogni tanto, poichè, confessa: "Non ne ricordo più nulla...", - E' lungo, tirato, come riflesso nel concavo di un cucchiaio

(DAL NOSTRO INVIATO)

STOCCOLMA, dicembre.

E' il crepuscolo. Affacciati al giardino della Legazione d'Italia guardiamo lo Strom. I gabbiani e i vaporini attraccano alle rive, galleggiando sulle acque grigio perla come gusci di noce. Cala la sera avvolgendosi in molli veloni di nebbia e i campanili ed aguglie della città vecchia guadagnano lunghe sciarpe azzurre. Un'allegra fanfara ai voci a rilevar la guardia nel palazzo di Re Gustavo Bernadotte. Luci colorate s'accendono tremolando sotto i ponti di pietra, spiegandosi fino al porto. [illegible] del bosco.

Lentamente l'aria di Stoccolma si rapprende come una crema nella gelatiera, condita di fruscii e di profumi femminili, di lusso e di luce elettrica. Poi più tepesatta e greve si posa sui tetti e sulle vetrate. L'ora del crepuscolo scende in quella del pranzo. Le orchestrine intonarono la fragile melodia dei versi conviviali di Bellmann:

Moe gladiens skall
har drudans milde guld
oss bludit fira fest
i blomster Krud...

E la notte svedese comincerà, solenne, col rito del « smidag ». Rientriamo, tacitamente. Il freddo, il buio ci ricacciano. Bicchiere in mano, il ministro Renzetti dice delle parole di benvenuto ad Axel Munthe, ed egli le ascolta battendo faticosamente le palpebre ottuagenarie, immobile come un ritratto dimenticato in soffitta.

Risponde: dice molte cose ma soprattutto dice ch'è vecchio, è vecchio e deve morire. In seguito non parlerà d'altro che della morte; anche la « Storia di San Michele » fu detta una storia della morte. Forse è vero.

Ricordo di Ypres

Dritto, magro, di media altezza, il corpo minuto tende all'indietro come un arco leggermente teso. Mani grandi, difformi, petto breve, spalle gracili rientranti. Il volto somiglia al Duca di Guevara nella tela di Teotocopuli. E' lungo, tirato come riflesso nel concavo d'un cucchiaio; barbetta caprina, baffi candidi di pelo rado, grandi orecchie nodose, spesse, bocca ancora fresca, occhi stranamente spostati nel cavo delle orbite, forse una deformazione professionale connessa all'uso del microscopio. Munthe parla uno strano gergo commisto di italiano, di napolitano, di dialetto caprese ove la lingua svedese traspare dal modo di pronunziare il gruppo glo. Per esempio, un bravo jovane, un jaiello. Il suo è un italiano parlato male affettuosamente, viene dal dialetto dei popolani e dei pescatori. Egli ha letto prima il vocabolario di Marina Piccola e di Piazza Mercato, poi quello di Fanfani e Rigutini. E gliene sono profondamente grato.

S'è parlato di Capri, principalmente di Capri. Si lamentava del pericolo di un troppo stretto razionamento, benchè mangi come un uccello. In Svezia è opinione comune che da noi si muoia letteralmente di fame. Ha accolto con lieta sorpresa le buone notizie sull'annona caprese; poi si compiace, s'è sciolto su San Michele, la villa e il libro.

La guerra. « Quando finirà? » chiede; e nessuno di noi gli risponde. « L'altra volta, fui nell'esercito inglese come medico e assistetti a Ypres ad uno dei primi attacchi a gas. [illegible] ».

D'Annunzio e la Duse

Quale fra gli orrori ch'egli ha visto l'ha maggiormente colpito, la guerra o il colera napoletano dell'84 (vedi « Storia di San Michele »)? Egli tace e china il volto sul piatto. Di laggiù, dopo una pausa, mormora che il colera è un castigo di Dio e la guerra un castigo degli uomini. Si solleva, mastica ancora, beve un calice sorso dal bicchiere che nelle sue mani di vecchia quercia pare un gentile fiore di ghiaccio. Aggiunge qualche frantume di ricordo sul terremoto di Messina. Veniva da Vienna, arriva a Napoli la sera del 28 dicembre 1908, vede un vapore in partenza carico di carabinieri, s'intrufola a bordo e riesce a farsi arruolare come medico. Ricordo della lunga maceria della Palazzata sullo Stretto; ricordo di una bambina sospesa ad un lenzuolo al quarto piano di una parete, salvata dai marinai della flotta imperiale russa in crociera nelle acque siciliane.

Di D'Annunzio. Mi chiede se veramente in Italia si creda nella durevolezza dell'opera sua. Ed io gli dico che molto, ciò che tutti sappiamo, resterà. Munthe ricade col volto nel piatto. Sembra sia il suo modo di manifestar dispetto o disaccordo. (Il naso intensamente venato di fili rossi rammenta il forte bevitore ch'egli fu). Sa di toccare un tasto delicatissimo per un italiano; vorrebbe ribattere con la sua vera opinione ma la tace; si rifà ad un episodio sulla Duse. Mi prega di non divulgarlo e non lo farei se non avessi letto su d'un giornale genovese la medesima storia richiamata da Flavia Steno ma in edizione tutta diversa.

« La Duse — dice Munthe — era a Capri mentre s'annunciava il « Fuoco ». E la possedeva presso il banchiere Mendelsohn di Parigi qualche centinaio di migliaia di franchi e li offrì all'Amico per impedire la pubblicazione. D'Annunzio rispose con un telegramma di due sole parole: «Non basta». L'aneddoto è tutto qui ed io, sia esso vero o falso, lo smentisco. Queste simili calunnie hanno trovato rapido credito e si compiace. In Svezia e nel Nord la superiorità numerica delle donne raggiunge la proporzione di uno a tre; tre donne per un uomo creano una formidabile solidarietà di sesso e influenzano la morale, la politica, l'economia, la psicologia del paese. La popolarità della dolente e patetica Tragica italiana nel settentrione fu immensa molto meno per le sue interpretazioni di Ibsen e di Strindberg che per il suo personale dramma con Gabriele D'Annunzio.

In Finlandia per una storia simile litigai con lo scrittore Sillanpää e fu una sera del dicembre 1939 che da Stoccolma arrivò notizia dell'attribuzione del Premio Nobel all'autore di « Santa Miseria ». L'aggressione russa era in corso, la Finlandia al centro dell'interesse mondiale. In pegno della solidarietà nordica la Svezia attribuì il premio a Sillanpää ed io andai a dirglielo.

Trovai lo scrittore ubriaco fradicio; non capì nulla. Ricordo che si levava ogni minuto dal suo divano e oscillando paurosamente con l'immenso corpulenza andava a bere in una camera accanto da un barilotto di birra. Sillanpää non parla che finnico e interprete era con me Tajna Silversonne, una gentile collega di Helsinki, nipote di Fiodor Scialiapin. Benchè buona conoscitrice dell'italiano Tajna durava fatica a tradurre il finnico di Sillanpää. I nordici, quando hanno bevuto, o perchè protestanti o perchè ubriachi si autorizzano le peggiori insolenze. Capii, anche senza capire il finnico, che il mio massiccio interlocutore rifoderava vecchie storie della Duse e di D'Annunzio pel gusto di ingiuriare il Poeta.

La tomba di Mazgaba

Strana situazione: Tajna non voleva tradurre e traduceva mettendo cenere sulle parole scottanti, io la pregavo di volgere il più fedelmente possibile le mie risposte urti e violente. Ci lasciammo guardandoci malissimo; avevamo parlato la stessa lingua ci saremmo picchiati, quella sera io e Sillanpää!

L'ambiente si dis[illegible] come una scena di cinema [illegible]ta, nel silenzio del pranzo. Munthe ritorna a Capri. Capri - Mito, quello che occupa un così grande posto nel suo libro di San Michele. Io gli chiedo notizie di Mazgaba. « Come sta Mazgaba, l'architetto di Augusto? » « Sta bene », risponde Munthe, [illegible].

Mazgaba è quello di cui parla Svetonio (Vita Augusti cap. 98), un architetto o « delatore » imperiale, ch'ebbe certamente la tomba in un luogo di Capri, [illegible] d'una certa isola serata di cui Svetonio ci trasmette la descrizione. Augusto è seduto nel triclinio, ha pranzato, è di buon umore. Vede dall'aperta finestra della villa (quale? Villa Giulia?) una luminaria salire alla tomba di Mazgaba, e improvvisa un mediocre verso in lingua greca. Il verso vuol dire la meraviglia dello spettacolo di mobili fiaccole volitive attorno al tumulo di Mazgaba. Gli è di fronte il cortigiano Trasillo al quale chiede un parere sulla sua improvvisazione poetica e l'altro gli risponde spiritosamente, eccetera eccetera, secondo ognuno può leggere.

Evocazione magica

Questa storia della tomba di Mazgaba è uno dei misteri maggiori di Capri e chiedo a Munthe come mai, nel suo perenne interesse per la morte e i morti non se ne sia mai occupato. « Ci son molte tombe di Mazgaba... », egli dice. Ma io una di queste tombe la trovai, nel '36, arrampicandomi sullo scoglio del Monacone, nel golfo di Tragara e i pezzi ornamentali debbono piacere ancora, così come li detti, nella biblioteca di Edwin Cerio. Andammo su per l'aspra roccia incalcinata nella lastra di mare, con alcuni sterratori e Marino Dusmet, allora Podestà dell'isola, oggi in Africa, e gli feci constatare il trovamento. Ne venne una polemica in cui intervennero archeologi, latinisti, e l'altro tutore dell'Isola, Edwin Cerio. S'accapigliarono tra loro, io contento d'aver messo fuoco alle polveri mi trassi in disparte.

Ora con Munthe quest'avventura tra rocce, mare e antichità, ritorna a galla nella tepida atmosfera di un pranzo a Stoccolma come una evocazione magica. Riparla Munthe nel limbo dei suoi fantasmi capresi nell'atmosfera del suo libro ed ecco le sue mani nodose, distorte dall'artrite, sollevarsi in aria tracciando sul ritmo delle parole lenti geroglifici; scrivere con non so quali metafisici caratteri altri racconti fantastici di Capri e dei suoi secoli. La sua salita al Faro, presso la Villa Jovis, che una notte lontanissima gli parve di vedere riacceso come quando, ai tempi di Tiberio, esso era così splendido da eguagliare pei naviganti del Golfo, la luce della luna. Era un 24 dicembre, vigilia della Natività; a mezzanotte quel gran chiarore si spense, ed egli lo vide spegnere, come vuol la leggenda isolana e cristiana, a segnare la fine del mondo pagano, la morte di Pan e la nascita di Cristo. [illegible] incontro con Anatolio France che gli recitò prima di scriverla una novella napoletana, [illegible] Pilato sulla fine dei suoi giorni si ritira a Pozzuoli, in una sua villa e qui riceve la visita d'un alto funzionario romano di ritorno da Gerusalemme. Pilato s'informa delle cose nuove di laggiù, chiede se gli ebrei siano sempre così irrequieti, [illegible] chiede del Tempio, delle milizie, degli intrighi; [illegible] di Cesarea. L'amico l'informa; [illegible] un profeta strano fondato da un [illegible] crocifisso sotto il tuo procuratore, [illegible] lo chiamavano Gesù, figlio di Giuseppe, nazzareno ». Pilato cerca nella sua memoria e non trova. Non ricorda affatto questo Gesù andato a morte sotto il suo governo... ».

Il peso di un capolavoro

Come France in vecchiaia anche lui, dice, non scrive più. Qualche volta adopera la macchina perchè i caratteri sono più chiari ad uno semicieco, ma in complesso non scrive nulla: « Io sono finito... Non dormo più. Morire comincia col non dormire ». Del suo libro, afferma, di non ricordare nulla o quasi e viaggia con l'edizione originale inglese della « Storia di San Michele » per rileggerla: « Non ne ricordo più nulla... ». Sospetto però che è il suo libro, soltanto quello a conoscere in ogni linea e virgola. Anch'io richiamandomi alla buona memoria delle pagine e capitoli più famosi di « San Michele » gliene parlo come di fatti vissuti in comune, cose viste e persone avvicinate contemporaneamente da lui, autore da me, lettore, nella vita. Ed egli si preoccupa di questo: « Bisogna che mi guardi da voi — dice — mi conoscete troppo bene... ». In effetti avviene ch'io gli debba correggere qualche particolare della storia di Billie, la scimmia, qualche punto del racconto della follia di Maupassant (come Cecov che si faceva di cappello allo specchio, Andrejeff che sulle scale cedeva il passo a un invisibile qualcuno, Maupassant coltivava nel suo giardino un'aiola ove dovevan crescere dei piccoli Maupassant...).

Dopo quest'ora in cui abbiamo parlato di cose che mi sembra di aver tante volte lette o ascoltate altrove, capisco qual dramma debba essere per uno che abbia scritto un solo libro e quel libro nato capolavoro, senza seguito, abbia dominato e domini la vita del suo autore, e la renda uguale a se stesso come un disco di grammofono che sotto la punta non possa dare, per nessuna forza al mondo, suono diverso da quello della sua irrevocabile incisione.

Munthe è così, se lo conoscete. Vi par di rileggere il suo libro, di ritornare sul binario dei celebri capitoli, di ripercorrere una ennesima volta la lunga galleria delle sue avventure. Una specie di corridoio di convento ove ogni cella contenga un dramma e di tanto in tanto, qualcuno vi mormori l'ammonimento dei trappisti: « Ricordati che devi morire ».

Giovanni Artieri

DIALOGHETTI DEI VIVI

Santità in commercio

Ho incontrato Fasio con in mano una borsa piena di arance.

— Le ho comprate in questo momento e al giusto prezzo fissato dalle autorità. Mi dispiace solo che, su una ventina, dovrò buttarne via cinque perchè sono marce.

— Dovevi badarci quando le compravi.

— Me ne sono accorto, ma il venditore mi ha severamente proibito di sceglierle nella cassetta, dicendomi: A me sono arrivate buone e cattive; buone e cattive le dovete prendere voi. Avrei potuto ribattere che la percentuale delle arance guaste vendute a me era probabilmente superiore a quella delle arance guaste arrivate a lui; ma non avevo diritto di pretendere da lui un sacrificio superiore alle sue consuetudini mercantili.

— Semplice correttezza nel commercio al minuto.

— Nella sua faccia leggevo abbastanza chiaro il dispiacere di non potermi dare tutte arance scelte, ma a un prezzo liberamente fissato da lui. Oggi meno che mai uno può pretendere dal commerciante, sia al minuto sia all'ingrosso, una virtù vicina alla santità.

— Alla santità poi!

— Sicuro. A Siena, sulla fine del milleduecento, un rivendugliolo che praticò codesta virtù parve uomo così raro che i suoi concittadini lo proclamarono santo: il beato Pier Pettina[illegible]. Ne fa il nome anche Dante.

— In questo momento non lo ho presente.

— Lo fa rammentare nel Purgatorio da quella sciagurata Sapia, una signora della buona società senese d'allora, che, per dispetto contro i reggitori ghibellini della sua città, augurò che quelli, senesi come lei, fossero sconfitti nella battaglia combattuta a Colle contro i fiorentini guelfi. Come avvenne. Tuttavia costei invece che all'Inferno andò in Purgatorio perchè intercedette per lei il santo rivenditore di pettini, che dal suo commercio si chiamò Pier Pettinagno.

— Non vedo ancora che c'entrino i suoi pettini con le tue arance.

— Raccontano gli antichi commentatori che codesto brav'uomo, quando aveva comprato una partita di pettini, prima di smerciarli li ripassava ad uno ad uno: se ne trovava, come ne trovava, alcuni guasti o incrinati, li buttava nel fiume. A chi gli osservava che in ogni partita di merce v'è uno scarto...

— Naturalmente in piccola proporzione...

— Rispondeva: Io non voglio che nessuno abbia da me mala mercanzia.

— Non era che un mercante onesto.

— Pare che in tutta la vita rimase, com'era cominciato, un umile venditore ambulante. Ma ai senesi, e in tempi di commercio libero, il suo scrupolo parve così straordinario che, come ti ho detto, ci videro un santo e lo venerarono. Io, buttate via le mie cinque arance marce, leverò il pensiero al beato Pier Pettinagno, rivenditore ambulante del milleduecento, che protegga me consumatore senza diritto di scelta!

Panfilo

Il premio del Ventennale al dipendenti degli Enti pubblici

Roma, 2 gennaio.

Per l'estensione del Premio del Ventennale ai dipendenti degli Enti pubblici, il Duce ha emanato, con circolare, le seguenti disposizioni:

In seguito alla circolare num. 259.030 del 30 ottobre 1942-XXI, contenente istruzioni per la corresponsione del « Premio del Ventennale » ai dipendenti statali e degli Enti ausiliari dello Stato, è autorizzata la concessione di tale premio anche al personale di ruolo o con rapporto stabile di impiego e al personale non di ruolo o con rapporto non stabile di impiego, coniugato, oppure vedovo con prole minorenne, in servizio alla data del 28 ottobre 1942-XX presso le Opere nazionali e gli Enti parastatali o di diritto pubblico. Si precisa quanto segue:

detto premio va corrisposto in importo non eccedente cinque mensilità dell'aggiunta di famiglia e relative quote complementari o delle indennità temporanee mensili di caroviveri e relative quote supplementari o comunque del trattamento di famiglia in godimento alla suindicata data del 28 ottobre 1942-XX e, in ogni caso, deve essere contenuto come importo massimo entro i limiti di quello concesso al medesimo titolo ai dipendenti statali nelle identiche condizioni di impiego, di famiglia e di sede;

il personale non disciplinato o ancora da disciplinare con apposito regolamento organico, deve essere considerato come personale avventizio e parificato, ai fini della determinazione dell'importo del premio, ai dipendenti statali non di ruolo;

il premio non compete al personale il cui trattamento di famiglia, alla data del 28 ottobre 1942-XX, sia sospeso in dipendenza di provvedimento disciplinare o di collocamento in aspettativa per motivi di famiglia o per affari privati o per altre ragioni che comportino la sospensione di tale trattamento.

In caso di cumulo di impieghi, consentito dalle disposizioni vigenti in materia, il premio è dovuto per il solo impiego.

Al personale civile in servizio militare alla predetta data, il premio compete, riferibilmente alla posizione civile o a quella militare che comporti il maggiore trattamento;

il premio va corrisposto anche al personale degli Enti suindicati, in servizio in Albania, nell'Africa Italiana, nelle isole italiane dell'Egeo e all'estero;

dalla concessione di cui sopra è escluso il personale degli Enti inquadrato sindacalmente o che sia ammesso a fruire del regime degli assegni famigliari o il trattamento economico sia o debba essere disciplinato mediante contratti collettivi.

Le amministrazioni statali e gli altri enti pubblici avevano omesso di corrispondere il premio del Ventennale alle famiglie dei propri dipendenti prigionieri di guerra, dispersi o internati. A seguito della segnalazione dell'Associazione del P. I. è stato ora provveduto ad eliminare il lamentato inconveniente con recente circolare del Duce in cui si dispone che alle famiglie va corrisposta la metà del premio che spetterebbe ai dipendenti se fossero stati in attività di servizio al 28 ottobre.

PER IL VESTIARIO

Il duplicato delle Carte per i sinistrati

Roma, 2 gennaio.

Com'è noto il Ministero delle Corporazioni ha autorizzato i comuni a rilasciare direttamente i duplicati delle carte del vestiario ai sinistrati e in genere ai profughi e agli sfollati delle località sottoposte a incursioni aeree nemiche nel caso che le carte stesse siano state distrutte o comunque perdute, senza che vengano asportati preventivamente i tagliandi scaduti. In proposito, da parte dei competenti organi, si conferma che per la concessione dei duplicati in tali circostanze si debbano comunque osservare le disposizioni vigenti in materia e cioè: l'obbligo da parte dell'interessato di presentare al podestà (in caso di profughi o sfollati al podestà del Comune che ha rilasciato il permesso di soggiorno) apposita domanda scritta. Tale domanda deve essere accompagnata da una dichiarazione della locale autorità di Pubblica Sicurezza confermante l'avvenuta denuncia di perdita della carta. Il Comune che rilascia il duplicato dovrà dare notizia dell'avvenuta consegna al Consiglio Provinciale delle Corporazioni.

TRIESTE

Investita da una motrice della tubista tale Francesco Verzi, di anni 47, ha riportato una grave ferita al capo per cui è deceduta immediatamente.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA « A » (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7). Ore 12,25 (circa): Quando Napoli canta - 13,20: Il vostro nome - 13,50: Musica varia - 15,55: Cronaca di una partita di calcio - 17,45-18,35: Orchestra - 20,45: Colonne sonore - 21,15: « Il divino Ramon » tre atti di Guido Cantini - 21,15 (circa): Concerto - 23 (circa) - 23,30: Melodie e canzoni.

PROGRAMMA « B » (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). Ore 8,15 - 8,45: Concerto - 16: Concerto sinfonico - 20,45: Musiche - 21: Orchestra d'archi - 22 (circa): Musiche operettistiche - 22,35: Valzer e mazurche - 23 (circa)-23,30: Musica varia.